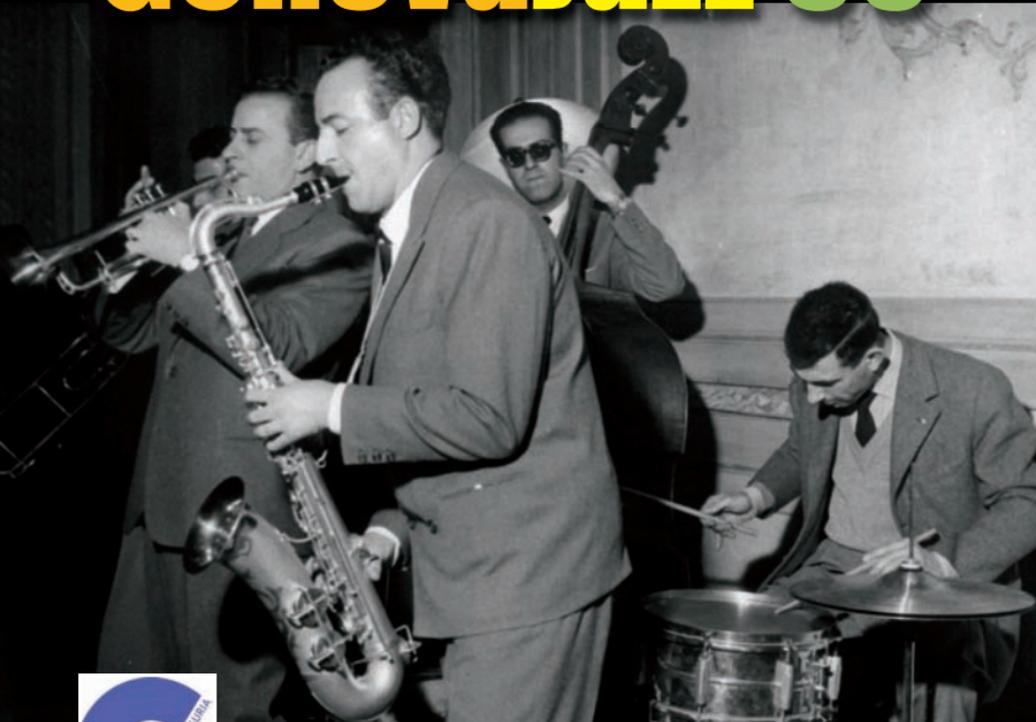


# Genova Jazz'50



Fondazione Regionale  
per la Cultura e lo Spettacolo

**DEVEGA**

**CONTIENE 4 INEDITI  
CON LUIGI TENCO**

Rivisti tutti assieme, con quella benevola e un po' canaglia trappola che è la nostalgia, verrebbe da dire, ancora una volta, "formidabili, quegli anni". Il fatto vero è, però, che a Genova gli anni che fecero seguito alle terribili convulsioni della guerra furono davvero formidabili, per quella strana, letteralmente "inaudita" musica che era il jazz in Italia. Bandito dalla porta principale nelle meschinerie "culturali" del regime, e rientrato dalla finestra sotto mille travestimenti. Genova porta di mare e di commercianti, Genova che aveva già dato al jazz, con bel mascheramento, la voce swingante di Natalino Otto sulle rotte transoceaniche è una splendida "tana" per il jazz, a partire dall'immediato secondo dopoguerra. Questo cd ne fotografa, passo dopo passo, la debordante, a volte ingenua vitalità, documenta la voglia di fare, di suonare, di ragionare, di riprendersi l'allegria negata dai bombardamenti. Ma non nasconde, anzi precisa e scandisce, nella sequenza che si è deciso di scegliere per brani e formazioni, che "jazz" era una parola che nascondeva molti significati, e molto diversi, fra loro, a Genova. Perché il jazz, quello captato alla radio più o meno clandestinamente prima, o sotto paludati mimetismi (le "Tristezze di San Luigi", ricordate?), poi era esploso tutto assieme: lanciava segnali ammiccanti dai settantotto giri che raccoglieva Aldo Raffetto (oggi custoditi dal Museo del Jazz di Genova) e che poi finivano nelle mani degli entusiasti del primo Hot Club genovese, in perenne trasloco di sede, lanciava ritmo e melodie inconsuete dai fascinosi V-Disc, i dischi per la Vittoria riservati ai soldati americani che i marines avevano lasciato a pacchi, in giro per la città, arrivava anche, con giri carbonari, in qualche negozio. Ma arrivava tutto assieme: e quindi ecco nascere, in epitome sonora, l'ennesimo conflitto tra guelfi e ghibellini della musica: i tradizionalisti da un lato, assertori del "vero" hot jazz, quello (supposto) tutto istinto e carica "nera", i modernisti dall'altro. Una New Orleans più immaginaria che reale,



THE GATE AVENUE STRAWHATTERS (1953)

DA SINISTRA: FRANCO GARRASSINI, DANTE MESCOLI, GIUSEPPE "PINO" GASTALDI,  
CARLO GRITTI, GIANNI SORGIA, ARMANDO CORSO, GIACOMO LA FORESTA

nel cuore degli uni, una New York inaudita e fremente di novità, per gli altri. E giù discussioni e accuse incrociate di tradire il “vero” jazz.

È ben curioso, allora, che a tenere a battesimo e lanciare i “tradizionalisti” *Gate Avenue Strawhatters* (ovvero: i “portatori di paglietta di via Porta d’Archi”, dove si tenevano le prove!) siano stati, in certo modo, i “modernisti” Gorni Kramer, Nunzio Rotondo, Gil Cuppini: una sera il trio di affermati jazzisti ascolta i Gate Avenue nel teatrino di San Pietro alla Foce (è il 1950) e propone loro un concerto al Teatro Nuovo di Milano. Come presentarsi, in quel “tempio” del jazz? Con le pagliette e quel nome, suggerisce Kramer, rivendicando il ruolo da “menestrelli dell’allegria” che vivacizzava le serate genovesi. I ricordi diretti degli stessi protagonisti ci raccontano di incontri con Polillo e Testoni, i “guru” della critica d’allora, di battute fulminanti e frizzi con Lelio Luttazzi e Walter Chiari, dopo il concerto. “Quelli della Paglietta” avevano una loro primordiale, abbozzata estetica del suono: mai copiare i settantotto giri nota per nota, come facevano i già affermati gruppi milanesi e romani, arrivando all’assurdo di copiare pure le stecche, e poi molto istinto, pochi arrangiamenti. Certo, Garassini e Corso cercavano di mettere ordine, di strutturare i collettivi. Ma guai a perdere la “geniunità”, la carica del jazz davvero “hot”, con il suo strutturato disordine eterofonico che era già stato oggetto di un “revival”, quello del Dixieland. Le otto tracce che qui ascoltate ne sono buona testimonianza, anche se è dato avvertire una certa ritrosia, un velo d’ingessatura che, per un gruppo come i Gate Avenue, era pedaggio inevitabile, di fronte ai microfoni, a fronte di concerti spesso tumultuosi, conclusi con l’inevitabile “bluesaglia”, come dicevano loro, il giro di blues buono per tutte le evenienze e tutti gli ospiti.

Le registrazioni sono del settembre 1952, a Milano. Anche qui, cronache esilaranti:



THE GATE AVENUE STRAWHATTERS AL FESTIVAL DEL JAZZ DI MILANO NEL 1953

il contrabbasso sul tetto del taxi, Armando Corso che arriva a registrare dal Trentino a Milano indossando i calzoni di velluto alla zuava, da bravo montanaro (è tuttora il direttore del Coro Monte Cauriol). Due brani, *Boogie Woogie* e *Margie* sono in pratica “vetrina” per il pianoforte di Corso con accompagnamento ritmico, *Strawhatters Blues* la sigla gloriosa delle “pagliette” che apriva le esibizioni, gli altri, secondo i ricordi dei protagonisti, praticamente scelti sul momento, stravolgendo la scaletta prevista: per non correre il rischio di “duplicare” coeve registrazioni dei gruppi milanesi. Ad aprire il tutto una corposa versione di *Basin Street Blues*. Anche qui si infila di diritto un aneddoto: quando Louis Armstrong arrivò a Genova per la seconda volta, nel '52, ascoltò compiaciuto le fresche registrazioni dei Gate Avenue, all' Hotel Bristol. E poi si lanciò con loro, che erano andati a festeggiarlo, proprio in una versione fulminante di Basin Street Blues.

Inutile negare che la “chicca” di questo cd sono le preziose registrazioni rimaste (1957) di *Luigi Tenco* sassofonista jazz. Qui si “fotografa” un altro momento storico del jazz a Genova, quello delle formazioni moderniste nate sotto l'egida di Francesco “Dani” Lamberti, sassofonista ed arrangiatore innamorato delle punte più avanzate del suono afroamericano: in quel momento sia il “cool jazz” che spirava dalla California, figura guida Gerry Mulligan, jazz fatto di chiaroscuri e rilassata complessità, sia la possente spinta dell'hard bop, tutt'altra faccenda. Non stupirà, qui, di ritrovare anche musicisti legati al suono di New Orleans: a cominciare da Gianni Sorgia, passato dal banjo dei Gate Avenue al trombone a valvole, alla Bob Brookmeyer, e il trombettista Giacomo La Foresta. Non tutti erano ferrei custodi della tradizione. Le orecchie erano curiose.

Tenco fu una meteora nel jazz genovese, ma pur sempre astro luminoso. Arrivava tardi alle prove, amava assumere atteggiamenti ombrosi in quel “nuovo”



GENOVA, 1952.  
LOUIS ARMSTRONG CON I GATE AVENUE STRAWHATTERS  
E ALTRI MUSICISTI GENOVESI

ambiente (ora sappiamo che erano, anche, le pose di un ragazzo invece allegro e vitale), ma suonava divinamente, con stupefacente naturalezza d'approccio. La musica gli veniva facile, ogni strumento gli era amico: eppure finì per usare la voce. I quattro brani rimasti (registrati agli studi Rai di Genova) arrangiati splendidamente "alla Gerry Mulligan" da Lamberti, sono una vetrina ideale per il contralto di Tenco. Che si muove con un incedere sinuoso e nitido, perfetto nei controcanti, notevole negli spazi in "solo" in cui una splendida sonorità (modello evidente Paul Desmond, ma anche ricordi di Lee Konitz) compensa la scarsa tecnica. Tenco contraltista era così: istinto e logica finalmente pacificati, quando imbracciava il suo "vero" strumento. Un approccio che non mancherà di lasciare segni evidenti, nell'uso della voce da "cantautore".

È sempre Dani Lamberti la "mente musicale" che struttura i due brani finali del cd, del 1960, dedicati alla fortunata (ma breve) stagione dell'*Hard Jazz Quintet*, con Alberto Tagliazucchi, Leonardo Vasco, Luciano Ciucci, Maurizio Frosini. Il gruppo ha già nel nome un evidente riferimento all'hard bop di Blakey e Horace Silver: se la musica conserva la raffinata eleganza di impasti timbrici del "cool", è salita la temperatura emotiva, la spinta swingante più "nera". Sappiamo dalle cronache che proprio questa fu l'impressione che ne ricavarono critici e pubblico in occasioni importanti, come l'esibizione al primo Festival del Jazz di Saint Vincent, il 25 settembre del 1960. A partire dalla forza tornita della versione di *A Night In Tunisia*. Molte altre, complesse vicende avrebbero interessato il jazz genovese, negli anni a venire, e a partire dalla fondazione del Louisiana Jazz Club, nel '64: ma questa è tutta un'altra storia.



LO HARD JAZZ QUINTET NEL 1959

DA SINISTRA: ALBERTO TAGLIAZUCCHI, PIERO BERETTA, LUCIANO CIUCCI,  
DANI LAMBERTI, LEONARDO VASCO



IL QUINTETTO MODERNO AL JAZZ CLUB DI GENOVA (1958)  
DA SINISTRA: GIANNI SORGIA (SEMINASCOSTO), GIACOMO LA FORESTA, DANI LAMBERTI,  
LUCIANO CIUCCI, PINO GASTALDI

Desideriamo esprimere un sincero ringraziamento e manifestare tutto il nostro sostegno e la nostra stima all'editore De Ferrari il quale, portando a compimento questa operazione, ha dimostrato fin dall'inizio un garbo e soprattutto una correttezza nei nostri confronti che lo ha subito distinto e che ne ha fatto per noi un amico, oltre alla consueta e ben nota professionalità.

E in particolare vogliamo ringraziarlo qui, per questa iniziativa volta a recuperare e valorizzare, da un punto di vista biografico e culturale, l'approccio giovanile di Luigi verso il jazz, sua prima grande passione, nonché fondamento e palestra di formazione della sua musica. Una testimonianza importante, quindi, che grazie all'editore De Ferrari e alla Fondazione Regionale per la Cultura che ne ha permesso la pubblicazione, ha trovato una giusta collocazione e un adeguato riconoscimento per una sempre più completa conoscenza dell'itinerario artistico di Luigi Tenco.

*Graziella, Patrizia e Giuseppe Tenco*

AZIENDA AUT

MA DI SOGGIORNO

**C. R. I. U.**

(CIRCOLO RAPALLESE INIZIATIVA UNIVERSITARIA)

SABATO 8 DICEMBRE 1956

ORE 17.30

**SALONE DEL MUNICIPIO**

(C.R.)

**CONCERTO JAZZ**

CON IL

**SETTETTO MODERNO**

**CENIO VESE**

**OLINOVESL**

**Giacomo LA FORESTA**

TROMBA

**Gianni SORGIA**

TROMBONE A PISTONI

**Luigi TENCIO**

SAX - ALTO

**Franco LAMBERTI**

SAX - TENORE

**Sandro ARMANINO**

CHITARRA

**Luciano CIUCCI**

CONTRABASSO

**Gino GASTALDI**

BATTERIA

**INGR' O LIBER**



Luigi Tenco usava la voce come un sax, e usava il sax come una voce. È diventata quasi un luogo comune quest'affermazione, ma è così. Siamo portati spesso a pensare che la prima ascendenza dei cantautori classici degli anni '60 sia stata la canzone francese. Invece quasi tutti sono partiti dal blues, dal jazz, dal rock'n'roll. Pensate ai nomi dei primi gruppi di Tenco e ai suoi comprimari: la Jelly Roll Morton Jazz Band con Bruno Lauzi, i Diavoli del Rock con Gino Paoli, il Modern Jazz Group con Fabrizio De André, i Cavalieri con Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci. E scusate se è poco. In una lettera aperta del 1966 alla rivista giovanile "Big" Luigi scriverà di quanto fosse "ancorato al blues, a Dylan, a

LUIGI TENCO IN SALA D'INCISIONE

Kerouac”. Come sassofonista era chiaramente parkeriano, ma il suo modello specifico era Paul Desmond, il solista del Dave Brubeck Quartet. Persino quando faceva rock era jazzato: un appassionato studioso, Piergiorgio Bezzi, ha fatto notare come il primo rock italiano, “Ciao ti dirò” (nel quale Tenco mise lo zampino anche se era firmato Calabrese-Reverberi), fosse ispirato a un’esecuzione di Charlie Parker di “Dizzy atmosphere” di Gillespie. La prova del nove di tutto ciò è oggi costituita dalle innumerevoli versioni jazz che nel corso degli anni sono state realizzate su disco e in concerto intorno al suo repertorio.

Ma su Tenco jazzista è sempre aleggiata una fama un po’ leggendaria e poco documentata. Ci sono sì i suoi assoli di sax contralto dentro alcune canzoni (incise da lui stesso, dai Cavalieri, da Gino Paoli, da Ornella Vanoni; per esempio la versione di “Se qualcuno ti dirà” cantata da Ornella, dove infilò della carta di giornale nel sassofono per attutire il suono). Ma ora finalmente si scoprono le carte su un documento primigenio e rivelatore: quattro registrazioni di classici del jazz, dove un Tenco diciannovenne profonde il suo contralto all’interno del Settetto Moderno Genovese. Un “reperto” del benemerito Archivio Edward Neill presso la Fondazione De Ferrari, che grazie alla Regione Liguria, all’editore Fabrizio De Ferrari e al curatore Mario Dentone possiamo per la prima volta ascoltare in questo disco, piazzando così un altro chiaro tassello nella complessa e sorprendente storia di un grande artista così tanto amato.

*Enrico de Angelis*

## Senza tempo e senza età

*“Genova grigia e celeste / Ragazze. Bottiglie. Ceste  
Genova che non mi lascia. / Mia fidanzata. Bagascia  
Genova di tutta la vita. / Mia litania infinita.”*

Così cantava Giorgio Caproni in quegli anni Cinquanta, quando quei ragazzi che suonavano il jazz costituivano e scioglievano gruppi, ascoltavano dischi ovunque capitasse, e vivevano in quel fazzoletto di città chiamato Foce dove tutti o quasi abitavano, passeggiando davanti al mare o fino ai carruggi della città vecchia, i portici di Sottoripa e via Pré, oppure seduti ai tavolini del bar Igea, o interi pomeriggi stravacati nel cinema Aurora, che era di fronte, sull'angolo di via Cecchi.

Genova “è un'idea come un'altra” canta Paolo Conte, piemontese come Tenco, e come Cesare Pavese, che scrisse che Genova “è la porta del mondo”, e Genova per quei ragazzi significò proprio la porta, della vita e dei sogni come là, all'orizzonte, le navi che arrivavano dall'America e portavano il jazz, il “*ciungao*” (genovesismo del chewing-gum), le sigarette col sigillo blu e non quello marrone dei monopoli di stato. Quelle sigarette si compravano a metà prezzo dalle donne nei vicoli o a Porta Soprana. Le riconoscevi subito: avevano gonne immense, come matrisoske, perché sotto avevano mille sottogonne con tante tasche, e pacchetti di tutte le marche.

E poi le “*bagasce*” come scrisse Caproni, via del Campo e via Pré, e i casini evocati

con poesia da Gino Paoli, gli odori di gente e gatti e cani, le osterie dove fumo moscerini e profumo (si fa per dire) di vino “*cancarone*” o “*navigato*” ti ubriacavano in un cocktail tremendo prima ancora che bevessi al tuo bicchiere.

C'erano poi gli amici del cuore, quelli del quotidiano, in cui specchiarsi, amici come Ruggero Coppola e Pupi Gatto, come Roy Grassi e John Bottaro.

Questa era la Genova di quel tempo senza tempo, di quei giovani senza età, che portavano i blue-jeans (i Lee, mitici) con la super rivolta, la “*reduggia*”. Ma c'era anche la Genova del negozio di dischi Ricordi, in via Fieschi, dove andavano per guardare le copertine dei dischi freschi dall'America, i 45 giri e i 33, Gershwin, Nat King Cole, i Platters, e i padri del jazz, Morton, Armstrong, Parker, Davis, Baker, Mulligan.

E non a caso si chiamò, con fantasia chilometrica, *Jelly Roll Morton Boys Jazz Band*, il primo complesso ufficiale di quei ragazzi. Era il 1953, Tenco aveva quindici anni, e il più vecchio era Lauzi, che ne aveva uno in più ed era stato compagno di banco al ginnasio D'Oria proprio con Luigi. Si riunivano in casa Degipo, in via Cecchi, e Tenco, è testimonianza comune, si rivelò genio già allora: appena ascoltava ripeteva, aveva memorizzato, con quel leggendario clarino rotto mille volte e altrettante messo insieme con elastici o camere d'aria di vecchie biciclette, le stesse che a quei tempi si usavano per la fionda.

Si suonava ovunque, in casa Dégipo o sul terrazzo di casa Lauzi, nel soppalco dell'ingrosso di vini Tenco (gestito dalla madre Teresa e dal figlio maggiore, Valentino), oppure in casa dei fratelli Gianfranco e Gian Piero Reverberi, in corso Torino, al settimo piano senza ascensore, da dove poi i due fratelli sarebbero partiti per Milano, a casa Ricordi, per spiccare il volo nella grande storia della discografia italiana, e dove

LUIGI TENCO  
NEL SUO STUDIO CASALINGO





poi chiamarono gli amici cantautori di Genova (nostalgia del gruppo, sì), sotto le ali protettive e intuitive di quel pioniere che fu Nanni Ricordi.

Ma prima del grande salto milanese la vita di quei ragazzi, a Genova, andava avanti tra formazioni e nomi diversi, e venne negli anni '56-'58 il *Modern Jazz group di Mario De Sanctis*, con Tenco, De André, De Sanctis, Oliva, Cameli, Casabona e Galletto.

Ormai le scelte sono fatte per tutti: Bindi e Calabrese, Paoli, Lauzi, Tenco, De André, i Reverberi, e via! La musica è l'orizzonte di là dal mare di Genova, e sotto quella musica, quei testi, c'è cultura.

Perché non va dimenticato che, sì, Genova, carruggi, vita semplice scorreva sulle loro giornate di ragazzi, ma quei ragazzi appena avevano i soldi andavano al cinema a scoprire i film degli esistenzialisti e realisti francesi, Resnais, Godard, Truffaut, Vadim, e gli italiani; come pure, appena potevano, bastava che uno comprasse un libro, i Pavoni che precedettero gli Oscar Mondadori, o i verdi Medusa, gli Struzzi Einaudi, per poi farlo girare fra tutti. E si nutrirono dei romanzi di Huxley, Hemingway, Steinbeck, Faulkner, e dei francesi, i nuovi miti: Céline, Sartre, Camus, e *Zazie nel metrò* di Queneau che fu consumato a furia di letture e discussioni.

Insomma, pur se diciassetenni o diciottenni, non avevano soltanto il tressette o la briscola, le “*vasche*” sigaretta penzolante fra le labbra, mani in tasca, ciondolando all'americana (James Dean, altro mito di Tenco, John Wayne, il cow boy, Marlon Brando il “dio”, etc.), le ragazze da puntare, no, c'era la voglia inesauribile di leggere, scambiare libri, discutere della guerra d'Algeria (*La battaglia di*

*Algeri* di Pontecorvo, qualche anno dopo, dopo tre proiezioni di fila, fu compagna per De Andrè e Tenco di una notte di tristezza e rabbia, fino all'alba sugli scogli di Priaruggia).

E poi eccoli, a mettersi insieme, con qualche strumento rappezzato qua e là, o preso in affitto, come in queste registrazioni, dove Tenco ragazzo suona il “suo” sax contralto, sentendosi, chissà, come i suoi idoli, Paul Desmond e Charlie Parker. E quel sax è il Selmer argentato, che lui tanto aveva sognato, fino a quando, con i primi soldi delle serate a Stresa, riuscì a farlo suo, mettendo da parte ogni volta mille lire per le rate, come scrisse in una stupenda lettera alla madre. Fu il primo sogno realizzato, la nave stava “*lasciando il molo*” per andare “*lontano lontano*” come tutti, ma sempre con Genova dentro, da dove partire, sì, ma dove sempre tornare.

*Mario Dentone*

*Danilo Dégipo fu l'amico sempre e di sempre di Luigi Tenco. Certo, tanti sono e sono stati gli amici di Tenco, come lui seppe essere amico di tutti, ma Dégipo fu la sua ombra, crebbero insieme coi primi dischi, lui lo accompagnò fino alla partenza per Sanremo in ogni serata, dibattito o concerto che fosse; sempre Luigi lo chiamava, e nell'ombra del pudore e della scomparsa di Luigi, Danilo si ritirò nel silenzio. Questa preziosa testimonianza è una delle rare "uscite pubbliche" di Dégipo per Luigi, e gliene siamo tutti - ed io personalmente - grati.*

Mario Dentone



LUIGI TENCO, BRUNO LAUZI E GIORGIO PERGOLO IN CASA LAUZI (1954)

Per me, Luigi e Bruno (Lauzi) il primo approccio con la musica, e in particolare con il jazz, è avvenuto in casa mia (via Cecchi), in quanto ero l'unico ad avere un giradischi e, a quei tempi, un solo (e dico uno solo!) L.P., piccolo, a 33 giri, di Nat King Cole con il suo trio. Fu semplicemente una... folgorazione per tutti noi. Erano i primi anni '50, eravamo tredicenni, e da là... seguì tutto il resto, a tutti noto.

Ovviamente conosco e conoscevo tutti di quella formazione. In particolare con Dani (Lamberti, sax tenore) e Alex (Armanino, chitarra) ho suonato fino a 5 anni fa al Louisiana, prima di trasferirmi in Danimarca, con Sorgia (Gianni Sorgia, trombone a pistoni) eravamo ultimamente assieme a Maurizio Burdese. In salita Porta d'Archi a quei tempi c'era una sala prove che si chiamava "Gambetti", e io andavo a provarci con Lucio Capobianco dove c'era anche Fabrizio (De André) che... minacciava di suonare il banjo.

*Danilo Dégiro*



EDWARD NEILL  
REGISTRA  
UN TRALLALERO  
(TRENSASCO, 1971)

L'uscita di questo cd realizza, almeno in parte, uno degli ultimi progetti di Edward Neill. Il musicologo stava scrivendo una breve storia del jazz a Genova, che intendeva pubblicare corredata da un cd contenente rare tracce da lui raccolte: otto brani da 78 giri dei *Gate Avenue Strawhatters* e quattro brani inediti da lui custoditi su bobina del *Settetto Moderno* con Luigi Tenco. Sono i brani ora raccolti in questo cd, nello stesso ordine fissato da Edward, con la sola aggiunta dei due inediti dell'*Hard Bop Quintet*.

Sebbene non fosse un suo abituale ambito di studio, Neill si era avvicinato al jazz con curiosità e competenza, e con il consueto approccio "sul campo" doveroso per ogni musica popolare - anche se mutuata dagli americani - ben testimoniato dall'ultima traccia aggiuntiva del cd: ampi stralci di una sua raccolta di testimonianze dirette dei protagonisti della scena jazzistica genovese di quegli anni.

Insieme alla Fondazione Regionale per la Cultura e lo Spettacolo, coeditrice del cd, desidero ringraziare Gianni Sorgia, Dani Lamberti, Alex Armanino, Danilo Dégipo, Luciano Ciucci, Armando Corso, Franco Garrassino - protagonisti di quegli anni e non solo - per la disponibilità e la preziosa collaborazione, Graziella, Patrizia e Giuseppe Tenco per l'affetto, la fiducia accordatami e la pazienza con cui hanno sopportato più di una invasione di casa, e il comune amico Mario Dentone per il sapiente coordinamento del progetto.

*Fabrizio De Ferrari*

## GATE AVENUE STRAWHATTERS

*Rec. 1952, Milano*

- |    |                               |       |
|----|-------------------------------|-------|
| 1. | Basin Street blues (Williams) | 2'50" |
| 2. | Blues for Tommy (trad.)       | 3'16" |
| 3. | Boogie woogie (trad.)         | 2'23" |
| 4. | High society (New-Orleans)    | 3'04" |
| 5. | Margie (Davis)                | 2'45" |
| 6. | Strawhatters blues (trad.)    | 3'00" |
| 7. | Weary blues (New-Orleans)     | 3'16" |
| 8. | Willie the weeper (trad.)     | 3'06" |

G. La Foresta tp - D. Mescoli tb - C. Gritti cl - A. Corso p - G. Sorgia bj -  
P. Gastaldi b - F. Garrassini dr (brani 1, 2, 4, 6, 7, 8)

A. Corso p - G. Sorgia bj - P. Gastaldi b - F. Garrassini dr (brani 3, 5)

## SETTETTO MODERNO GENOVESE

*Rec. 1957, Genova*

- |     |                             |       |
|-----|-----------------------------|-------|
| 9.  | The Continental (Conrad)    | 6'59" |
| 10. | Just squeeze me (Ellington) | 4'30" |

11. I know, don't know how (Mulligan) 6'19"  
12. Tea for two (Youmans) 5'07"

G. La Foresta tp - D. Lamberti ts - L. Tenco as - G. Sorgia tb -  
A. Armanino g - L. Ciucci b - P. Gastaldi dr

### HARD JAZZ QUINTET

*Rec. 1960, Genova*

13. What is this thing called love (Porter) 6'06"  
14. Night in Tunisia (Gillespie) 4'09"

A. Tagliazucchi tp - D. Lamberti ts/arr - L. Vasco p -  
L. Ciucci b - M. Frosini dr

### INTERVISTA DI EDWARD NEILL

AI GATE AVENUE STRAWHATTERS (stralci)

*Rec. 1999/2000, Genova*

15. Intervista ai protagonisti della scena jazzistica genovese  
Dante Mescoli, Armando Corso, Gianni Sorgia, Pino Gastaldi.  
Storia del complesso jazz "Gate Avenue Strawhatters" 14'03"



LUIGI TENCO, DANILO DÉGIPO E GIORGIO PERGOLO (1954)

Da un progetto di

Coordinamento

Mastering

Referenze fotografiche

Proprietà delle registrazioni

*Edward Neill*

*Mario Dentone*

*Franco Ghisalberti*

*Archivi Balma, Dentone, Garrassini*

*Lamberti, Sorgia, Tenco*

*Fondazione De Ferrari*

*Archivio Neill, Genova*

©&©2009 De Ferrari & De Vega srl, Genova

Il produttore è a disposizione degli eventuali aventi diritto